

Pubblichiamo un estratto dell'inedito che lo scrittore britannico Sam Riviere leggerà martedì 11 luglio sul palco del Festival Letterature, allo Stadio Palatino. Il titolo è "Storia vera di una conversazione con Du Fu al Vesuvio in memoria di Kent Johnson". Traduzione di Andrea Berardini.

di Sam Riviere

**A**ccadde parecchi secoli fa, prima che la città diventasse un museo, prima che venisse devastata dai giganti del tech, ma dopo essere stata devastata dagli hippy, dai cercatori d'oro e dai conquistadores, in un'epoca in cui ancora si riusciva a trovare un bar decente a North Beach. Stavo uscendo dalla libreria City Lights, rammaricandomi della scomparsa della "vera San Francisco", senza quasi lasciare traccia, compiacendomi del mio riflesso, con l'aria da misantropo di sani principi e volontà cocciuta, alla Jack Spicer, il quale riteneva che le poesie fossero trasmissioni extraterrestri, quando sul muro scorsi un cartello vergato a mano, con scritto "Poeti", nientemeno, e una freccia sinuosa che puntava oltre l'angolo, verso un vicolo lastricato di immondizia. Non era difficile immaginare il capellone strafatto di LSD che l'aveva tracciata, forse subito dopo aver tentato di spiccare il volo dal Golden Gate Bridge, o aver tentato di bucciarci la testa come un mandarino.

#### LA FRECCIA

Segui la freccia nel vicolo. Il bar, che mi comparve davanti non appena quella deviazione iniziò a sembrarmi una pessima idea, non era il vero Vesuvio, che era già diventato una trappola per turisti, ma approssimava l'idea del Vesuvio meglio ancora del Vesuvio stesso, era il gemello oscuro del Vesuvio, era il bar Vesuvio sotto mentite spoglie; quando varcai la soglia, la luce indolente del pomeriggio californiano venne rischiarata via, come acqua in uno scarico, rivelando uno squallido retrobottega con un complesso blues che suonava a stento e bevitori che bevevano a stento, i classici avventori da bar, solitari o quasi, inerti come scacchi abbandonati a sé stessi, così mi sembrò, i volti inespressivi e duri, come scolpiti nello stesso legno scuro degli sgabelli e delle boiserie. Si sarebbe detto che fossero lì da un millennio.

Si trattava, in altre parole, di un vero bar da poeti, dove i poeti venivano ad annegare i loro dispiaceri e a riesumare i loro patimen-



"I nottambuli" (1942) è forse il dipinto più celebre di Edward Hopper. È esposto all'Art Institute di Chicago

pecorite riproduzioni fotografiche. Quando mi avvicinai, il barman - che sfoggiava un paio di ispidi baffi bianchi e occhiali da sole avvolgenti e teneva le ali ripiegate sulla schiena - mi indicò alcuni dei nuovi arrivati. Ordinai un boccale di birra e chiesi, in passant, da quanto esistesse quel bar. Da quando il sole era bianco e nuovo quanto un uovo deposto stamattina, rispose lui, con un colpo di tosse. E a che ora chiude, domandai. La risposta, degna di un cowboy, fu: Quando la luna è rossa e bassa come gli occhi di un vecchio beone... ma tornando seri, proseguì, ho iniziato il turno soltanto quest'anno, se cerca qualcuno che ne abbia viste tante, parli con quel tizio... è rintanato qui dall'anno del Signore 770, più o meno...

#### GENTLEMAN

Al bancone c'era un gentiluomo est-asiatico, talmente immobile che l'avevo scambiato per un palo o qualcosa del genere. Sta aspettando il suo amico, bisbigliando ad alta voce il barman, come tutti noi, aspetta da un bel pezzo. Tutti i presenti sono stati espulsi dalla loro epoca letteraria, continuò il barman con voce roca, e tutti i presenti sono condannati a rivivere la propria epoca letteraria, notte dopo notte, nel corso di infinite conversazioni, col che naturalmente intendo infinite frecciate e colpi bassi e sputtanamenti. Dunque, naturalmente, tutti i presenti non fanno che parlare di questo. Ma, e qui sta il nodo della questione, è solo qui che se ne parla. Se crede che altrove la gente parli ancora di quelle epoche letterarie estinte, si sbaglia di grosso.

#### ALLORO

Infinite epoche letterarie remote e dimenticate vengono tenute in vita qui, e qui soltanto, da coloro che ne furono espulsi, così stanno le cose... Scrutò la stanza con la coda dell'occhio, poi si chinò in avanti con fare complice. Vedrà che il loro abbigliamento, così come il loro atteggiamento, è rimasto fermo all'istante della loro destituzione... torna utile per dattarli... Accompanyò quell'ultima frase con uno sguardo d'intesa, e inclinò la fronte verso un uomo dall'aria ancora giovanile, seduto a un tavolino, il cuozzolo ornato da una corona d'alloro, con in cima delle cuffie; Gaio Valerio Catullo, se non andavo errato.

© Sam Riviere/2023

# Un brindisi con Catullo al bar dei poeti perduti

ti, notte dopo notte, e in cui l'assenza di luce naturale e tecnologia, a eccezione di uno sfarfallante televisore grande quanto un acquario, rendeva piacevolmente complicato intuire in che epoca ci trovassimo. (...)

#### GARGOYLE

Osservando i volti impassibili e infiacchiti dall'alcol, dispiegati attorno a me come gargoyles o effigi di santi ignoti, iniziai a credere di riconoscerne alcuni; perlopiù,

**«USCITO DALLA LIBRERIA CITY LIGHTS, SEGUI UNA FRECCIA IN UN VICOLO: QUEL LOCALE ERA COME IL VESUVIO, IL SUO GEMELLO OSCURO»**

#### Il programma

#### E oggi il ricordo di Ada d'Adamo

Terza serata oggi del Festival Letterature, entrata gratuita dalle 20,30 allo Stadio Palatino. In apertura, un omaggio alla vincitrice del Premio Strega, l'autrice scomparsa Ada d'Adamo: Daria Deflorian leggerà la poesia inedita "Morte". A seguire le letture dei testi dell'autrice inglese Jeanette Winterson, del turco Burhan Şınmez e dell'ucraina Katja Petrowskaja. Per la parte artistica, "Equilibrio in contorsione" di Valeriya Davydenko, musiche di Teho Teardo.



Lo scrittore e poeta inglese Sam Riviere, 42 anni, sarà martedì 11 luglio al Festival Letterature di Roma

mi parve, non erano soltanto poeti, come avevo immaginato nell'istante in cui ero entrato, bensì, più precisamente, poeti in esilio. (...) Notai un poeta caduto in disgrazia di recente che si agitava davanti alle slot machine, un'altra piegata in due sul tavolo da biliardo, defenestrata dai suoi giorni di gloria in un decennio prima; più addentro nella penombra c'erano altri volti ancora, che mi pareva di riconoscere dai ritratti sui frontespizi o da incarta-

**«INFINITE EPOCHE LETTERARIE REMOTE E DIMENTICATE VENGONO TENUTE IN VITA QUI, E QUI SOLTANTO»**

# I segreti dei Bronzi di Riace svelati dalle foto di Luigi Spina

#### L'ESPOSIZIONE

«L'»o scopo è quello di creare un dialogo con il classico che ha una sua forza trasversale e che non è affatto anacronistico. L'obiettivo della mia fotografia è quello di fare emergere i contesti». Così il fotografo Luigi Spina, classe 1966, illustra le sue immagini dei Bronzi di Riace, ora oggetto della mostra *Els Bronzes de Riace. La mirada artistica de Luigi Spina*, appena inaugurata al Museu d'Arqueologia de Catalunya, a Barcellona, dove sarà visitabile fino a novembre.

#### LA VISIONE

Nell'ambito delle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della scoperta delle due statue, datate alla metà circa del V secolo a. C. e rinvenute in mare nel 1972, dunque, l'obiettivo di Luigi Spina pur-

ta in primissimo piano linee, volumi, dettagli, dai riccioli della barba all'apparente morbidezza delle labbra, a ricomporre canoni, rimandi, narrazioni. «I Bronzi di Riace hanno smarrito il loro contesto. Adesso appartengono a tutti e al tempo stesso a nessuno. Allora spetta al fotografo offrire contemporaneità», afferma Spina.

#### LA STORIA

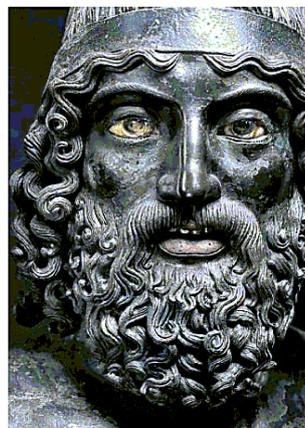
Scatto dopo scatto, il contesto si legge scritto nella "pelle" delle opere, con i segni lasciati dal tempo, cancellati dal mare, perduti nei secoli e, alcuni, ritrovati con il restauro. E ora rimarcate nelle foto, Spina spinge il suo obiettivo oltre il noto, e, paradossalmente, mentre porta in primo piano le forme delle statue e la possanza della muscolatura ben delineata, va al di là, quasi dimenticandole, alla ricerca dello spirito. La bellezza, mai ritenuta fine a se stessa,



sa, diventa simbolo di un "oltre" da indagare, come messaggio affidato all'arte e anche, forse, come specchio in cui ritrovarsi. Così lo sguardo che pare malinconico si fa testimonianza della *vanitas* e lo stesso esaltato vigore fisico diventa inaspettata prova di fragilità,

**BARCELONA OMAGGIA L'ARTISTA CON SCATTI DELLE ANTICHE STATUE, ROMA LO CELEBRA CON INEDITE IMMAGINI DELLE OPERE DI TENERANI**

testimonianza dell'uomo che insegue un'eternità in cui proiettarsi per sfuggire idealmente alla mortalità cui è condannato. E l'umanità è tema chiave nei lavori di Spina, che, appassionato di storia, va alla ricerca anche di sacro e identità nelle forme - e nella bellezza - del passato. In ogni epoca,



Alcune fotografie dei Bronzi di Riace scattate da Luigi Spina, esposte fino a novembre presso il Museu d'Arqueologia de Catalunya, a Barcellona

Lo fa per l'antico negli scatti esposti a Barcellona. E, per l'Ottocento, a Roma, dove, al Museo di Roma a Palazzo Braschi, è stata appena inaugurata l'esposizione *Vis-à-vis. Tenerani Spina. Dialogo in immagini*, che fino al 12 novembre vede venticinque sculture di Pietro Tenerani, tra i più significativi scultori dell'Ottocento italiano - la gipsoteca di Tenerani è uno dei nuclei più significativi della collezione museale - alcune qui esposte per la prima volta, rilette proprio attraverso le fotografie di Spina.

#### LA LUCE

Gli scatti donano nuova vita a corpi, visi, figure. E sembrano insegnare anche la mano di chi ha creato le sculture. Spina usa la luce per "scavare" le forme, regalare nuove prospettive e coinvolgere l'osservatore chiamandolo a farsi parte di una ideale conversazione tra opere, epoche, generazioni.

Valeria Arnaldi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA